



S. PETRONIO Nell'ultimo giorno dell'anno 2001 il Cardinale ha celebrato nella Basilica il tradizionale, solenne «Te Deum»

Contro il terrore, la speranza cristiana

«Alla perfidia teologica e alla fredda disumanità opponiamo la fiducia in Cristo»

«Il cristiano deve avere paura solo della sua strana propensione alla resa, della sua assurda disponibilità a sacrificare al dialogo e all'accoglienza ogni segno della sua identità»



A sinistra, un momento del «Te Deum» di fine anno presieduto dal Cardinale; a lato, la statua di S. Petronio riportata sotto le Due Torri

«Per Bologna è di buon auspicio il ritorno di San Petronio sotto le Due Torri, dove l'avevano collocato i nostri padri e donde era stato scortesemente rimosso nel 1871»

L'antico inno del Te Deum, secondo la consuetudine, pone il suo suggestivo sigillo all'anno che si conclude. È un canto di lode e di riconoscenza al Datore di ogni bene, ed è anche un canto di fiducia rasserene e di speranza. È stato felicemente detto che «la misura di ogni felicità è la capacità di ringraziare» (Chesterton). E noi ancora una volta siamo convenuti a sperimentare l'intima gioia di dire «grazie» a Dio nostro Padre, che ci ha colmato dei suoi beni anche nell'anno che oggi finisce; un anno, questo, singolarmente segnato e attossicato dalla ferocia e dalla stoltezza degli uomini. Il nostro «grazie» non deve dimenticare soprattutto i

doni di sempre: cioè i doni essenziali, primari, perenni, dei quali siamo i fortunati destinatari. Essi, sono, per esempio, il dono dell'esistenza e della vita; il dono di essere stati chiamati a conoscere e esplicitamente il Signore Gesù, che è la somma di ogni valore e di ogni bellezza; il dono dell'appartenenza alla Chiesa Cattolica, che è una scuola impareggiabile di verità e di amore (anche se noi non sempre riusciamo a essere docili al suo magistero né coerenti con la legge evangelica che ci propone). Il nostro tradizionale canto di gratitudine ci aiuti dunque a sperimentare oggi la meraviglia e lo splendore di essere vivi, di essere di Cristo, di essere figli e membri della bellissima Sposa del Signore Gesù, che è la Chiesa.

Pur nel 2001 la Chiesa ha accresciuto agli occhi di Dio la sua soprannaturale avvenenza, perché ha visto arricchirsi ancora il suo martirologio. Molti nostri fratelli di fede hanno incontrato una morte violenta: uomini di stirpe diversa, ma tutti poveri e appartenenti al così detto Terzo Mondo, sono stati uccisi quest'anno per nessun'altra colpa che quella di essere cristiani. Sono stati uccisi in Indonesia, e segnatamente a Timor, nel Sudan, in Nigeria, in Pakistan e altrove, in varie parti del mondo e a varia latitudine, ma tutti e sempre vittime dell'identica cultura di violenza e di morte. È una specie di globalizzazione - una globalizzazione dell'intolleranza e dell'odio - contro la quale non si è leva-

GIACOMO BIFFI *
ta da noi alcuna protesta e non è sfilato per le nostre strade nessun corteo. La parola di Dio ci aiuta però a leggere in positivo questa tragedia umana. Questi nostri fratelli uccisi - ci dice il libro dell'Apocalisse - hanno vinto: «hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie all'eloquenza della loro testimonianza» (cfr. Ap 12,11). Stasera sono qui spiritualmente anche loro con noi, associati al «coro degli Apostoli» e alla «candida schiera dei martiri» nell'acclamare al Signore Dio dell'Universo. Dopo ciò che è avvenuto lo scorso 11 settembre a Manhattan, il mon-

do, sorpreso e trasecolato, ha scoperto una perfidia teologica, una fredda e calcolata disumanità, un'iniziativa di male tanto fantasiosa e trascendente, da riuscire quasi inconcepibile a ogni mente sana e normale. Da quel giorno, l'ala nera del terrore, del sospetto, dell'ansia ha ottenebrato la terra. I figli di Adamo hanno agito alle molte angosce di sempre una paura nuova e più incombente. Ma il Te Deum è anche il canto della fiducia e della speranza, elevato a colui che è e resta sempre il nostro insuperabile baluardo: «Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno». Non dimentichiamoci

mai che Gesù ha concluso i suoi discorsi dell'ultima cena con queste parole, che sono in ogni tempo valide e vere: «Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). Il cristiano perciò non deve temere niente e nessuno, perché sa che non per pura retorica la Chiesa pone sulla sua bocca queste consolanti espressioni del Salmista: «Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore? Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia» (Sal 27,1.3). O meglio, il cristiano non deve aver paura di niente e di nessuno, se non della propria

insipienza, della sua strana propensione alla resa, della sua assurda disponibilità a sacrificare al dialogo e all'accoglienza ogni manifestazione e ogni segno della sua identità. A proposito del tema molto serio dell'immigrazione e dei problemi connessi e conseguenti, dicevo l'anno scorso in questa stessa occasione: «Preghiamo per la nostra nazione e per il suo futuro di pace, di benessere, di inalienabile civiltà...La Provvidenza conservi sempre nei nostri governanti e nei nostri legislatori le indispensabili doti di saggezza, di buon senso, di sano realismo, di una intelligente lungimiranza, così che il nostro popolo sia posto in condizione di affrontare senza troppi guai le incognite del ventunesimo

secolo». Credo di poterle e doverle ripetere anche stasera - e anzi stasera con persuasione più plausibile e meglio fondata. Quanto a Bologna, preghiamo ancora perché con l'intercessione del suo amato Patrono essa si inoltri nel terzo millennio restando fedele alla sua storia, alla sua cultura caratteristica, alla sua amabile umanità. Ritengo che sia intanto di buon auspicio il ritorno di San Petronio sotto le Due Torri, dove l'avevano collocato i nostri padri e donde nel 1871 era stato scortesemente rimosso. Possa davvero essere questa restituzione un auspicio di prosperità, di sicurezza, di tranquillità, di concordia tra i cittadini. * Arcivescovo di Bologna

CREVALCORE L'Arcivescovo ha celebrato la messa il 31 dicembre per la festa del patrono S. Silvestro e il centenario della chiesa

Nelle tradizioni è la nostra ricchezza

«Non permettiamo che si smarriscano l'adesione al Vangelo e alla Chiesa»

Saluto cordialmente e affettuosamente questa comunità cristiana di Crevalcore, alla quale sono lieto di associarmi nell'onore e nella devozione che essa non si stanca di tributare a san Silvestro, suo venerato patrono (nella foto, un momento della celebrazione). Qual è il significato non solo religioso, ma anche civile e più ampiamente culturale di questa vostra fedeltà a una consuetudine ricevuta dai padri e da voi gelosamente custodita? Che senso ha questo lungo e affettuoso attaccamento a un antico uomo di Dio, che divenne vescovo di Roma quasi diciassette secoli fa e per più di vent'anni fu successore di Pietro? Le tradizioni sono una ricchezza da conservare gelosamente, perché appunto in virtù del loro permanere in modo autonomo e originale i fatti e le idee che via via le si presentano, e non si riduce a essere soltanto un oggetto delle attenzioni statistiche e delle indagini dei sociologi. Le vostre tradizioni sono

dunque il vostro patrimonio più rilevante e pregiato. Ma perché esse possano dispiegare nell'oggi tutta la loro carica ideale e il loro valore, bisogna tentare di coglierle e capirle nella loro natura profonda. Dal passato, dalle generazioni che qui ci hanno preceduto, noi ereditiamo i gesti, i riti, gli appuntamenti annuali che ci caratterizzano; ma tocca a noi, tocca a ogni presente, inviarne questa eredità in una comprensione che sappia oltrepassare la pura costumanza esteriore e il dato meramente folcloristico. È ciò che si propongono di conseguire alcuni semplici pensieri, che si inquadrano in questa solenne celebrazione. È il vostro vescovo che ve li offre; e voi potete utilmente immaginare che sia lo stesso vostro protettore, il vescovo Silvestro, a parlarvi e a guidarvi verso una più lucida intelligenza della festa che così fervidamente gli dedicate. Chi è un santo patrono nella prospettiva cristiana? È un nostro amico che ormai vive e opera realmente nella luce di Dio. È qualcuno che possiamo interessare di noi, delle nostre speranze, dei nostri problemi, perché si faccia intercessore a nostro favore presso colui da cui «viene ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (Gc 1,17). È dunque uno che possiamo e dobbiamo fiduciosamente invocare. È quindi giusto che oggi si elevi a san Silvestro la preghiera per la serietà e la vivacità della religione di

questo popolo; la preghiera per la civica amministrazione, perché sia sempre più illuminata e sollecita nell'attendere al bene comune; la preghiera per le famiglie e per le persone sole, per i malati e gli anziani, per i giovani e per i bimbi; la preghiera per la concordia tra i cittadini, per il lavoro, per la sicurezza economica di tutti. C'è un secondo concetto, che è giusto mettere in evidenza. Rivolgendoci a san Silvestro come a un interlocutore concreto - a uno della nostra famiglia - e non come a un personaggio mitico o fiabesco, noi per ciò stesso riaffermiamo la nostra certezza che, oltre la scena delle cose che percepiamo con i nostri occhi corporei, esiste un mondo vero e consistente, affollato di creature reali e attive, come sono gli angeli, i santi, e le persone care che ci hanno lasciato. È la verità che tra poco esprimeremo nel Credo, quando diremo che Dio è creatore «di tutte le cose visibili e invisibili». Non c'è persuasione della nostra fede che più di questa abbia un'importanza primaria e, per così dire, preliminare. Se esiste il mondo invisibile, allora i nostri giorni di quaggiù non sono un'assurda corsa verso il niente: sono un andare incontro al destino di vita e di felicità eterna per il quale siamo stati creati. Se esiste il mondo invisibile, allora c'è la consolante speranza di rivedere coloro che abbiamo amato e che la morte ha strappato da noi. Se esiste il

mondo invisibile, allora i discepoli di Gesù non sono una minoranza sconfitta e disanimata (come talvolta danno l'impressione di essere); nelle effettive dimensioni dell'universo essi sono la parte vincente, perché sono e agiscono in autentica e vitale connessione con le moltitudini delle creature beate del cielo, oltre che con l'infinità e la potenza del Dio Trino. Avere quindi sempre acuto in noi il senso del mondo invisibile, è la grazia che, tra le altre, oggi non dobbiamo mancare di implorare. Un'ultima riflessione è di particolare attualità per i tempi che stiamo vivendo. San Silvestro esercita il suo ministero episcopale

negli anni in cui - conclusa l'epoca delle persecuzioni e ottenuta la libertà di culto - tutte le nostre terre viene piantata la croce e le nostre popolazioni a poco a poco diventano irreversibilmente cristiane per opera soprattutto di grandi figure di vescovi. Sono quei pastori straordinari che le nostre città e i nostri paesi non dimenticheranno più: i primi dopo i martiri a cui viene riconosciuta la qualifica di «santi». E sono, segnatamente, san Silvestro, san Martino, sant'Ambrogio. La civiltà, di cui noi siamo giustamente gioiosi e fieri, viene forgiata in quei giorni: l'adesione al Vangelo di Cristo e l'appartenenza alla sua Chiesa diventano i nostri beni spirituali più significativi; e noi

non dobbiamo permettere che mai si smarriscano. Né le insidie implicite nel dialogo interreligioso (che pur non va trascurato) e in un'accoglienza unilaterale, né la prepotenza di chi vuole prevalere con la violenza e col terrore, dovranno mai oscurare o attenuare la coscienza della nostra fortuna di essere stati annoverati nel gregge del Signore Gesù crocifisso e risorto. Da lui, unico Signore della storia e dei cuori, unico necessario Salvatore di tutti, dalla felice condizione di essere suoi e di essere da lui singolarmente amati, niente e nessuno potrà dividerci mai. Come profeticamente già diceva san Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Proprio come sta scritto: «Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello» Sal 44,23). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di co-



lue che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35-39).

Solemnità dell'Epifania, le celebrazioni del Cardinale

Oggi, solennità dell'Epifania, il cardinale Biffi celebrerà la Messa episcopale nella Cattedrale di S. Pietro alle 17.30 (nella foto: «Adorazione dei Magi» di Tiziano Vecellio). Nel corso della celebrazione l'Arcivescovo accoglierà la candidatura a diaconi permanenti di cinque laici. Sono: Luciano Bresciani, 54 anni, coniugato e padre di due figli, ragioniere, impiegato, della parrocchia di S. Giovanni Bosco; Daniele Giovannini, 56 anni, celibe, laureato in Scienze Politiche, impiegato, della parrocchia di S. Carlo; Mario Grimaldi, 60 anni, coniugato e padre di tre figli, pensionato, della parrocchia di Castelfranco Emilia; Gerardo Marrese, 61 anni, coniugato e padre di due figli, ingegnere, con-

solente tecnico assicurativo, della parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano; Luigi Rossi, 55 anni, coniugato e padre di quattro figli, ragioniere, impiegato, della parrocchia dei Santi Vitale e Agricola. In mattinata l'Arcivescovo visiterà, come ogni anno in occasione dell'Epifania, gli Istituti Ortopedici Rizzoli, con particolare riguardo ai piccoli degeni. Celebrerà la Messa alle 10 nella chiesa di S. Michele in Bosco e subito dopo si recherà in visita nei reparti, accompagnato dal Commissario straordinario degli Istituti, Danilo Morini, dal direttore sanitario Riccardo Baldi e dal parroco di S. Michele in Bosco e cappellano degli Istituti padre Lorenzo Testa, camilliano.





1 GENNAIO Il Cardinale ha celebrato la Messa in Cattedrale per la Giornata mondiale e ha commentato il messaggio del Papa

La pace: vincere il male con il bene

«Il Santo Padre ci chiama a testimoniare che l'iniquità non ha l'ultima parola»

Oggi è consuetudine gentile che tutti - credenti e non credenti - si scambino vicendevolmente gli auguri di vita prospera e serena per i prossimi dodici mesi.

L'anno che ieri si è concluso è stato fortemente segnato dalla cattiveria e dalla inimmaginabile pazzia umana; è stato avvelenato dunque da mille paure e intristito da preoccupazioni gravi e non infondate. E l'anno nuovo non si inizia all'insegna di un grande ottimismo: nuvole minacciose innegabilmente incombono ancora sul nostro cielo.

Sicché mai come quest'anno abbiamo voglia di auguri che ci incoraggino: auguri di bene, di felicità, di pace vera. E noi questi auguri ce li facciamo appassionatamente: a noi stessi, a quanti ci premono e ci sono cari, all'umanità intera. Ma abbiamo al tempo stesso il timore che essi siano desiderati e gratificanti, ma anche inefficaci e vuoti; perciò con desiderio più acuto del solito siamo qui convenuti ad ascoltare e a raccogliere l'augurio di Dio; cioè l'augurio di colui che solo è in grado di dare esito positivo e consistenza alle nostre aspirazioni. La santa Chiesa, nostra madre affettuosa e sollecita, in questa celebrazione ci dona appunto questo augurio divino con le antiche parole del Libro sacro: «Ti benedica il Signore e ti protegga. Faccia brillare il tuo volto su di te e ti sia propizio. Rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace» (cfr. Nm 6,24-26).

Noi tutti ci sentiamo e ci confessiamo impauriti e pusillanimità; ma potremo su-

perare ogni turbamento del cuore e ogni sgomento, se terremo fisso lo sguardo sul volto che nel Natale ancora una volta è brillato su di noi: il volto di Gesù, l'Unigenito del Padre che è divenuto figlio della Vergine Maria e nostro fratello; il volto del Signore degli accadimenti e degli uomini, che a Betlemme si è fatto a noi irrevocabilmente vicino. È lui il nostro coraggio e la nostra speranza; «è lui la nostra pace» (Ef 2,14), come sta scritto.

Alla pace appunto, lo sappiamo tutti, è dedicata ogni 1 gennaio la nostra riflessione e la nostra preghiera. E puntualmente anche quest'anno il Successore di Pietro - mantenendo una felice iniziativa che risale alla genialità pastorale di Paolo VI - ci ha inviato il suo messaggio consueto e ci ha messo a parte dei suoi pensieri.

Il tema che egli quest'anno ha assegnato a questa giornata è: «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». «Opus iustitiae pax»: Pio XII aveva mutuato questo enunciato dalle profezie di Isaia (cfr. Is 32,17) e l'aveva scelto come motto del suo stemma episcopale. E per la verità, tutto il ricchissimo magistero sociale di quel papa sapiente e illuminato è ispirato proprio da questo principio: «La pace è opera della giustizia».

Che cosa significa questo asserito? Significa che la pace non è un valore assoluto: è un valore altissimo - il più auspicabile e il più necessario dei valori - solo se si accompagna al rispetto effettivo di ciò che è retto; è un valore incontestabile, se essa non è ottenuta col sacrificio

dei diritti autentici di tutti, anche di quelli che sono deboli e inermi. La pace è frutto della giustizia, come la giustizia (non bisogna mai dimenticarlo) non è mai frutto della prepotenza, dell'arroganza, del vandalismo: è sempre e solo



«Soltanto chi accetta tutta l'originalità del Vangelo di Cristo può comprendere che "non c'è giustizia senza perdono"»

frutto della verità; della verità ricercata con tutte le forze, accolta in una mente leale, onorata nei fatti.

La giustizia può sperare di affermarsi solo quando non si stravolgono i dettami della retta ragione, non si ba-

ra coi concetti, non si muta capziosamente il senso delle parole. Come dice il profeta Isaia (Is 5,20): «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,



«Soltanto chi accetta tutta l'originalità del Vangelo di Cristo può comprendere che "non c'è giustizia senza perdono"»

che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro».

Coloro che con i discorsi e con gli atti si abbandonano a queste confusioni e non rispettano la verità delle cose, non possono essere né autentici difensori della giu-

stizia né operatori di pace. Invitiamo tutti a prendere conoscenza personale e diretta del testo di Giovanni Paolo II, del quale ci limiteremo adesso a leggere qualche capoverso a titolo esemplificativo.

«Quest'anno la Giornata Mondiale della Pace - così comincia il messaggio - viene celebrata sullo sfondo dei drammatici eventi dell'11 settembre scorso. In quel giorno fu perpetrato un crimine di terribile gravità: nel giro di pochi minuti migliaia di persone innocenti, di varie provenienze etniche, furono orrendamente massacrati. Da allora la gente in tutto il mondo ha sperimentato con intensità nuova la consapevolezza della sua vulnerabilità personale ed ha cominciato a guardare al futuro con un senso fino ad allora ignoto di intima paura. Di fronte a questi stati d'animo la Chiesa desidera testimoniare la sua speranza, basata sulla convinzione che il male, il mysterium iniquitatis, non ha l'ultima parola nelle vicende umane» (n. 1).

La pace - dice il papa - «oggi è attaccata dal terrorismo internazionale... Il terrorismo nasce dall'odio ed ingenera isolamento, diffidenza e chiusura... Il terrorismo si fonda sul disprezzo della vita dell'uomo. Proprio per questo esso non dà solo origine a crimini intollerabili, ma costituisce esso stesso, in quanto ricorso al terrore come strategia politica ed economica, un vero crimine contro l'umanità» (n. 4).

«Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo. È un diritto che deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nel-

la scelta sia degli obiettivi che dei mezzi» (n. 5).

«Il terrorista ritiene che la verità in cui crede o la sofferenza patita siano talmente assolute da legittimare a reagire distruggendo anche vite umane innocenti... Ma pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è l'immagine... A ben guardare il terrorismo strumentalizza non solo l'uomo, ma anche Dio, finendo per farne un idolo di cui si serve per i propri scopi» (n. 6).

Giovanni Paolo II aggiunge a queste persuasioni, che sono evidenti per chiunque non sia del tutto accecato, un'affermazione che invece può essere capita e condivisa soltanto da chi accetta tutta l'originalità del Vangelo di Cristo: «Non c'è giustizia senza perdono», egli afferma.

A ben guardare questa parola, che sembra nuova, richiama nella sostanza la semplice e sublime regola di comportamento che san Paolo raccomandava a ogni cristiano: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21).

Il messaggio si conclude con una calda esortazione a pregare per la pace: «Pregare per la pace - dice il papa - significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio», il quale «con la forza vivificante della sua grazia può creare aperture di pace anche là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure» (n. 14).

* Arcivescovo di Bologna

Movimenti e associazioni Giornata per la vita, martedì la riunione in Sala Santa Clelia



«Ri-conoscere» la vita nel suo pieno valore significa impegnarsi a fondo nella risposta alla domanda che Dio pone a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». È questo il senso profondo del messaggio del Consiglio permanente della Cei per la XXIV Giornata della Vita che si celebrerà domenica 3 febbraio.

Per preparare questo appuntamento e responsabili di movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali della diocesi sono convocati martedì alle 18 nell'Auditorium S. Clelia al 3° piano della Curia arcivescovile in via Altabella 6. All'interno, presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, sarà presente anche don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale della famiglia, che illustrerà i contenuti del messaggio della Cei.

VICARIATI Venerdì sera al cinema Orione Verso la visita pastorale Bologna - Ravone incontra l'Arcivescovo

Venerdì prossimo alle 21 al Cinema Orione (via Cimabue 14), presso la parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo, il vicariato di Bologna Ravone incontrerà il cardinale Giacomo Biffi.

L'incontro si tiene in preparazione alla visita pastorale nelle comunità del vicariato che verrà svolta prossimamente dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

(C.U.) «Ci siamo preparati all'incontro di venerdì - spiega il vicario pastorale di Bologna Ravone don Giancarlo Leonardi - distribuendo a tutti i Consigli pastorali delle parrocchie un questionario sui tre temi proposti dal Cardinale cioè la fede e l'evangelizzazione, la famiglia e i "nuovi arrivati". I Consigli ci hanno "lavorato sopra" e ci hanno spedito le risposte, che sono state poi elaborate dal Consiglio pastorale vicariale: ne sono derivate così le tre relazioni che presenteremo all'Arcivescovo».

«Da quelle relazioni - prosegue don Leonardi - emergono alcuni "nodi" principali. È il primo di tutti è la necessità di un rinnovato, forte impegno di evangelizzazione: abbiamo constatato infatti che c'è una grossa difficoltà a comunicare la fede; nulla può più essere dato per scontato, neppure la frequenza di bambini al catechismo delle elementari. E anche i gruppi di ragazzi e giovani sono un po' in crisi. Per questo è necessaria una "ri-attenzione" all'evangelizza-

zione e al rapporto con la Parola di Dio».

«Per quanto riguarda il matrimonio e la famiglia - prosegue - il problema più grosso è la larghissima diffusione della convivenza prematrimoniale: la stragrande parte di coloro che frequentano i corsi di preparazione al matrimonio sono già conviventi. E poi ci sono molte famiglie in crisi, separazioni e divorzi. Anche in questo settore, quindi, urge una maggiore e più mirata attenzione».

«Infine, sul tema dei "nuovi arrivati" possiamo dire che non sono una presenza molto rilevante nel nostro territorio - spiega il vicario - In alcune zone si tratta più che altro di persone di servizio, in altre di famiglie che ottengono un'abitazione dallo Iacp. Per tutti, il contatto da parte della comunità cristiana si limita per ora all'aiuto materiale: è necessaria invece anche un'opera di evangelizzazione». «Si tutti questi problemi - conclude don Leonardi - ascolteremo la parola del Cardinale, che certamente ci potrà illuminare e dare validi consigli».

TESTIMONIANZE

CHIARA UNGUENDOLI

Bentivoglio piange il suo primo parroco don Giorgio Vannini Il «congedo» di don Remo Bacilieri dai «carissimi ozzanesi»

È scomparso domenica scorsa don Giorgio Vannini. Era nato a Porretta Terme nel 1920; aveva compiuto gli studi nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna ed era stato ordinato sacerdote nel 1944. Fu cappellano ad Affricco fino al 1949, poi parroco a Biagioni fino al 1959. Il 7 gennaio 1960 divenne il primo parroco di Bentivoglio, e dal 1978 anche Rettore curato dell'Ospedale di Bentivoglio. Aveva rinunciato alla parrocchia nel 1992 e si era ritirato prima ad Altedo, poi dal 2000 al Pensionato S. Rocco di Camagnano. I funerali sono stati celebrati mercoledì scorso a Porretta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; un'altra celebrazione si è svolta il giorno stesso a Bentivoglio, nel cui cimitero è stata tumulata la salma.

Due confratelli che lo hanno conosciuto fin dal tempo del Seminario, don Ernesto Tabellini e monsignor Angelo Magagnoli, ricordano don Giorgio come uno studente molto diligente e un prete mitige, laborioso ed umile. «La sua opera a Bentivoglio è stata particolarmente impegnativa - dice don Tabellini - perché l'ambiente era molto ostile, per ragioni politiche. Lui ha lavorato con umiltà ma con efficacia. E negli ultimi anni ha molto sofferto, ma ha affrontato con grande coraggio la malattia». Anche don Magagnoli sottolinea che quello di don Vannini è stato un lavoro «nascosto, ma prezioso, di una persona che cre-



Don Giorgio Vannini

deva fortemente nella sua missione. E che sia stato fruttuoso lo dimostra il fatto che la chiesa di Bentivoglio, durante le esequie, era piena di gente: segno che il suo ricordo è ancora vivo».

Una constatazione pienamente confermata dal suo successore, l'attuale parroco di Bentivoglio don Marco Grossi: «don Giorgio ha lasciato una traccia forte nel cuore della gente - dice - Tutti lo hanno apprezzato per la sua grande umanità: ha fatto davvero amare la figura del prete. Ogni giorno ho prova di questo affetto: dai parrocchiani, dagli ex allievi della scuola media del paese, dove ha insegnato a lungo Religione, e in modo particolare dalle persone che lavorano all'Ospedale di Bentivoglio, dove era cappellano». «Personalmente - prosegue don Grossi - gli sono molto grato,



Don Remo Bacilieri

perché ha fondato la parrocchia: l'ha dedicata a Maria Ausiliatrice, ha costruito la canonica e poi la chiesa, semplice ma raccolta. E soprattutto ha svolto un grande lavoro pastorale, superando molte barriere grazie proprio alla sua umanità e alla sua capacità di condividere la vita della gente. Anche l'ultimo periodo, segnato dalla sofferenza, credo sia stato umanamente e cristianamente molto fruttuoso: ricordo con commozione l'ultimo incontro, al termine del quale mi ha benedetto».

Infine don Saul Gardini, suo vecchio amico, che ricorda: «Io, don Giorgio e don Franco Lenzi, allora parroco di Saletto, eravamo molto affiatati, lavoravamo spesso insieme. Don Giorgio era quello che più sapeva creare comunità: riusciva a conquistare la fiducia della gente».



Un altro sacerdote è scomparso mercoledì scorso: don Remo Bacilieri. Era nato a Sabbionio di Castel Maggiore nel 1910; aveva studiato nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna ed era stato ordinato sacerdote nel 1935. Fu cappellano a Poggio Renatico fino al 1945, quindi parroco per un anno a S. Lorenzo di Sasso Marconi e vicario sostituto di Moglio. Nel 1946 si trasferì a S. Cristoforo di Ozzano Emilia, dove era parroco il fratello don Romolo; il resto come aiutante fino al 1951. In quell'anno divenne parroco a S. Andrea di Ozzano, e lo rimase fino al 1985, quando rinunciò all'incarico. Dopo la rinuncia ha continuato ad abitare ad Ozzano, dove è deceduto. I funerali sono stati celebrati venerdì scorso dal vescovo ausiliare monsignor

Claudio Stagni, nella chiesa di S. Ambrogio di Ozzano; la salma è stata tumulata nel cimitero del paese, accanto a quella del fratello.

«Era un uomo dal temperamento forte, apparentemente rude ma in realtà molto buono - dice di lui monsignor Giuseppe Lanzoni, attuale parroco di S. Cristoforo di Ozzano - Aveva un carisma speciale per il contatto con gli ammalati: li avvicinava grande delicatezza, li sapeva confortare. A Ozzano tutti lo conoscevano e gli volevano bene, perché oltre ad essere parroco di S. Andrea, ha sempre aiutato molto prima suo fratello, e poi me a S. Cristoforo. Inoltre aveva insegnato per quarant'anni Religione nella scuola media del paese». L'affetto di Ozzano e della sua gente era pienamente ricambiato da don Remo: lo dimostra il «saluto»

che lui stesso ha scritto perché fosse messo sul santino mortuario: in esso, dopo aver rivolto «un affettuosissimo saluto a tutti», ricorda che «la Divina Provvidenza mi ha messo fra voi Ozzanesi carissimi».

«Fra le sue opere più meritorie - ricorda monsignor Lanzoni - ci fu quella di andare a celebrare Messa e ad evangelizzare nei nuovi insediamenti di Ozzano, quando il paese si ingrandiva e non c'era ancora una nuova chiesa». La nuova chiesa di S. Ambrogio è stato un altro suo grande «amore», come ricorda anche nel suo saluto, dicendo che «fin dai primi giorni della mia venuta ho visto la necessità» che sorgesse. «Ha collaborato moltissimo per la sua edificazione, e ha donato il grande affresco che ora decora l'abside, in ricordo del Giubileo del 2000 - ricorda il parroco - Non solo: abitava vicino a quella chiesa, per potervi celebrare, cosa che ha fatto fino a poco tempo fa; e ha lasciato la casa alla parrocchia per potervi costruire le opere parrocchiali che ancora mancano». I meriti di don Remo non finiscono qui: «si dedicava molto al sacramento della penitenza - spiega monsignor Lanzoni - ed era un confessore molto apprezzato e ricercato. Aveva anche un buon rapporto con i giovani, anche perché era ricco di humour». E poi, molti lo conoscevano perché è stato per molti anni assistente delle Case per ferie dell'Ornato, del quale il fratello era uno dei responsabili».

STAB Martedì la prima lezione «pratica» della «scuola» biennale. Parla il vice direttore del Centro nazionale vocazioni

La direzione spirituale si fa Laboratorio

Don Ghizzoni: «Gli educatori aiutino i giovani a costruirsi una forte identità»

(M.C.) Martedì prenderà avvio la seconda parte del «Laboratorio biennale di spiritualità» di quest'anno, su «L'accompagnamento spirituale oggi», organizzato dallo Stab, sezione Seminario Regionale, in collaborazione con il Centro regionale vocazioni. L'appuntamento segue un ciclo di lezioni di approfondimento tematico su «Educare alla preghiera» conclusosi lo scorso dicembre, ed è il primo di sei incontri di «laboratorio» che si svolgeranno da gennaio a febbraio, il martedì, in Seminario (pizzale Bacchelli 4), dalle 9.20 alle 13. I laboratori, che hanno come tema l'accompagnamento spirituale secondo alcune specificazioni (la differenza tra uomo donna, le età della vita, e le varie vocazioni), abbineranno ad una esposizione teorica anche un'attività pratica, svolta per gruppi, e coordinata dai docenti. A parlare martedì, con una leggera variazione sul programma, sarà don Lorenzo Ghizzoni, vice direttore del Centro nazionale vocazioni, sull'argomento «Adolescenza e giovinezza: età della scoperta e delle scelte».

«Per poter guidare spiritualmente adolescenti e giovani nelle scelte fondanti della vita - afferma don Ghizzoni - a proposito del suo intervento - è necessario conoscere la loro realtà, psicologica e sociale. Oggi quest'ultima è particolarmente complicata e per molti fonte di grave disagio. È per questo che il miglior servizio che la comunità ecclesiale può fare alle nuove generazioni è proporre figure

forti di riferimento, che non temano i conflitti, e siano capaci di ascoltare, per valorizzare, capire e guidare. Un compito tanto più vero nell'età dell'adolescenza, dove gli educatori devono sostenere i giovani nella difficile impresa della costruzione di una identità, elemento fondante anche per il successivo orientamento vocazionale».

Come può l'educatore contribuire alla formazione dell'identità di un giovane?

Preoccupandosi anzitutto della sua apertura alla fede, e aiutandolo a formulare i valori morali e religiosi che costituiranno poi la trama della scelta vocazionale. Nello stesso tempo bisogna lavorare sulla sua maturità umana,

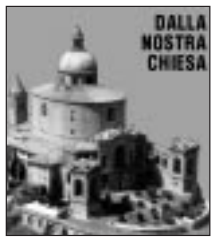
sia dal punto di vista relazionale che affettivo. Per poter orientare la sua vita l'adolescente deve conoscere sé stesso nei suoi atteggiamenti fondamentali, perché possa modularli o rafforzarli in base alla scelta di vita che intende fare.

Quale la strada privilegiata per costruire tutto questo?

Senza altro appartenere ad una comunità cristiana, con tutte le esperienze che essa offre per una formazione religiosa e umana. C'è poi il cammino di direzione spirituale, che è al centro della nostra riflessione, e che costituisce la via privilegiata perché tiene conto delle caratteristiche e dei tempi propri di ciascuna persona.

Perché afferma che oggi è più difficile accompagnare i ragazzi in un discernimento, e su quali aspetti ritiene ci sia maggiormente da lavorare?

Oggi si fa più fatica perché non esiste un modello unitario. I giovani sono inseriti in una società complessa e pluralista, dove c'è il rischio di rimanere neutrali o di cadere nel soggettivismo esasperato. Questi che sono i rischi, possono però anche essere considerati risorse, se ben educati e indirizzati. Un cammino vocazionale si basa infatti sulla libertà e sulla soggettività, intese nella loro dimensione più piena. In questo senso la società contemporanea è fonte di preziose novità culturali.



CATTEDRALE

Cresima degli adulti

Domenica, solennità del Battesimo del Signore, alle 17.30 nella Cattedrale di S. Pietro il cardinale Biffi presiederà la Messa episcopale nel corso della quale impartirà il sacramento della Cresima ad alcuni adulti.

EPISCOPATO

Anniversario del Cardinale

Venerdì, 11 gennaio, ricorre il 26° anniversario dell'ordinazione episcopale del cardinale Giacomo Biffi, avvenuta a Milano nel 1976 per l'imposizione delle mani del cardinale Colombo.

SANT'INFANZIA

Oggi la Giornata

Oggi si celebra la Giornata mondiale dell'infanzia missionaria. In tutte le comunità i bambini sono invitati a responsabilizzarsi nei confronti della realtà di missione attraverso la preghiera e piccoli sacrifici per donare i risparmi ai bambini meno fortunati. Le offerte saranno inviate alla Pontificia Opera infanzia missionaria.

CENTRO VOCAZIONI Una delegazione diocesana, guidata da monsignor Cavina e da don Luppi, presente al convegno nazionale

La strada della «chiamata» passa dalla formazione

(C.U.) Nei giorni scorsi monsignor Gabriele Cavina, (nella foto) rettore del Seminario Arcivescovile e don Luciano Luppi, direttore del Centro diocesano vocazioni, assieme ad alcuni giovani cappellani e ad alcune suore della nostra diocesi hanno partecipato, a Roma, all'annuale convegno del Centro nazionale vocazioni. Il tema quest'anno era: «Conformati a Cristo». Come l'azione formativa della comunità cristiana prepara i giovani alla scelta vocazionale.

«È stato un convegno molto partecipato - racconta don Cavina - e parecchi sono stati gli spunti emersi dalla discussione che possono aiutarci a lavorare meglio a livello diocesano». «Il primo - prosegue - consisteva nel fatto che a Roma si "vedeva", data la grande varietà di persone presenti, come siano numerose e variegate le vocazioni nella comunità cristiana, e come quindi tutti debbano essere sensibili al "taglio" vocazionale della pastorale. Del resto, la vocazionalità è di-

mensione fondamentale della vita cristiana, che è risposta appunto a una chiamata di Dio, al suo disegno d'amore su ciascuno di noi. In questo senso, il Centro nazionale vocazioni è per noi un modello: in esso sono rappresentati, ed esso fa da stimolo, a tutta la varietà di ordini, congregazioni, associazioni, movimenti, parrocchie presenti in Italia. Lo stesso cerca di fare il nostro Centro a livello diocesano: e abbiamo avuto un forte stimolo a proseguire su questa strada, portando

avanti anche una sempre più forte "spiritualità di comunione" fra le varie componenti e i vari carismi». «Quanto al tema del convegno - dice ancora don Cavina - esso ci stimola a ripensare come si sta effettuando nella nostra diocesi l'attività formativa, in particolare dei giovani. I Vocovi ci hanno indicato come "attenzioni" primarie per la Pastorale nella nostra realtà: la Parola di Dio, la preghiera, la celebrazione eucaristica; si può vedere come attraverso di esse è

possibile portare avanti una formazione che abbia una chiara dimensione vocazionale. Certo, nel convegno non ci si è nascosti che ci sono aspetti del mondo giovanile che non aiutano ad una formazione vocazionale, come la mancanza di progettualità e di entusiasmo, l'incertezza, la carenza di aspettative. Ma si sono rilevati anche aspetti positivi, come la disponibilità al servizio gratuito, la ricerca di autenticità e di radicalità: su questi occorre far leva».



DICONO DI NOI

MICHELA CONFICCONI

Campagna abbonamenti «Bologna Sette»: dai parroci osservazioni e suggerimenti

È in atto nelle parrocchie la Campagna abbonamenti 2002 al numero domenicale di «Avvenire», nel quale è contenuto il settimanale diocesano «Bologna Sette». Abbiamo domandato ad alcuni parroci un giudizio su di esso.

Per don Giuseppe Salicini, parroco a Monte S. Giovanni, Mongiorgio e Ronca, «Bo7» è «strumento di formazione oltreché di informazione». Il settimanale diocesano «permette di aprire il cuore e la mente ad una realtà più ampia di quella della parrocchia, contribuendo a farci sentire parte di una diocesi». «Esistono vari modi - continua - per aprirsi a questa dimensione: pregare, partecipare ai momenti comuni, ma anche, appunto, tenersi informati, confrontarsi su quanto avviene nelle altre comunità e aggiornarsi sul magistero del Cardinale». All'aspetto ecclesiale se ne aggiunge poi uno più propriamente culturale: l'aiuto ad una lettura «cattolica» anche degli eventi sociali e civili. Per queste ragioni don Salicini giudica il giornale un punto di riferimento significativo per la formazione dei parrocchiani: «Dall'anno scorso abbiamo scelto di abbonare l'intero Consiglio pastorale - conclude - Ci è sembrato di dare in questo modo un segno concreto di riflessione per tutti». Su una posizione simile si colloca don Paolo Rubbi, parroco a Piagnolo Nuovo: «Sono convinto che Bo7 sia uno strumento educativo al senso di appartenenza alla famiglia diocesana. Tramite le sue pagine è infatti possibile venire a conoscenza non solo del magistero dell'Arcivescovo, ma

anche delle notizie riguardanti le altre parrocchie». Sull'utilità di Bo7 per la conoscenza del magistero del Cardinale insiste don Michele Veronesi, cappellano a S. Caterina da Bologna al Pilastro: «Ma non propongo - dice - la lettura del giornale ai parrocchiani solo per questo: esso permette infatti a laici e sacerdoti di rendersi conto

che esiste una comunità cristiana a Bologna che, con diversi accenti, lavora per l'edificazione del Regno. Da questo punto di vista è strumento di lavoro anche per noi sacerdoti». «Oltre alle copie in abbonamento - dice don Giuseppe Zaccanti, parroco di S. Maria Annunziata di Fossolo - abbiamo sempre cinque copie in più per la ven-

dità, e quando vengono trattati temi che ci sembrano particolarmente importanti dal punto di vista religioso-culturale, recuperiamo altre copie dalle edicole, per distribuirle in parrocchia. Oltre ai temi civili importanti mi sembrano l'attenzione al magistero dell'Arcivescovo e quella alle comunità ecclesiali, dalle più grandi alle più piccole, portatrici di esperienze significative». Di settimanale diocesano come «fatto culturale e formativo» parla poi don Silvano Cattani, parroco a Castel S. Pietro Terme, dove la parrocchia conta un numero significativo di abbonamenti. «Abbiamo presentato il giornale sostenendolo con decisione - racconta - poiché, specie per i collaboratori più vicini, è uno strumento di approfondimento della realtà civile ed ecclesiale. Prezioso è il contributo che offre per la conoscenza del pensiero del Cardinale. Col tempo mi pare inoltre che sia migliorata anche la veste grafica, divenuta più appetibile grazie ad articoli snelli e ricchi di foto».

Don Stefano Guizzardi, infine, parroco ad Anzola dell'Emilia, insiste sulla funzione del giornale a servizio di tutte le parrocchie: «Più il settimanale rifletterà la vita di tutte le comunità, anche le minori - afferma - più avrà una dimensione diocesana e susciterà interesse». Don Guizzardi evidenzia poi l'attuale capacità di Bo7 di essere interlocutore con il mondo civile, proponendo un giudizio cattolico sull'attualità bolognese. «Questa - conclude don Guizzardi - è una conoscenza per tutta la Chiesa diocesana».



SETTIMANALE DIOCESANO LE NUOVE TARIFFE IN EURO

L'abbonamento al numero domenicale, nel quale è contenuto «Bologna Sette» (nella foto la redazione), è di 45 euro (pari a £. 87132). Si tratta di una tariffa leggermente più alta della precedente per l'adeguamento alle tariffe degli altri abbonamenti ad Avvenire; essa viene anche a compensare, in parte, le spese che la diocesi deve sostenere per la nuova distribuzione capillare e puntuale del giornale. Per informazioni, rinnovi e nuovi abbonamenti rivolgersi al Centro servizi generali dell'Arcidiocesi in via Altabella 6 a Bologna telefono 051 64.80.777.

PARROCCHIE Si comincia il 15 gennaio Etica sociale cristiana: a San Pietro in Casale parte un ciclo di incontri

PAOLO ZUFFADA

La parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale promuove, in collaborazione con la «Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico» dell'Istituto Veritatis Splendor, otto incontri sull'«Etica sociale cristiana».

«Questa proposta di un momento di formazione all'impegno sociale e politico - sottolinea il parroco di S. Pietro in Casale don Remigio Ricci - riprende e rinnova quella dello scorso anno quando proponemmo una serie di incontri simili, raccogliendo grande successo di pubblico, con una presenza media di quasi cento persone a incontro. Quest'anno il mio invito si rivolge in particolare alla gente del paese, soprattutto a coloro che sono "impegnati", ai giovani, ai politici, ai rappresentanti sindacali, ai preti. E comunque gli incontri sono aperti a chiunque desideri approfondire la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa. La motivazione che mi ha spinto ad organizzare questo corso - conclude don Remigio - è la necessità di far conoscere la dottrina sociale della Chiesa e il suo messaggio, più che mai attuale nel momento storico che stiamo vivendo. Insegnerla e diffonderla è parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa, è parte essenziale del suo messaggio cristiano. Il mistero di

Cristo infatti, illumina la vera identità dell'uomo e ne orienta il cammino».

Gli incontri si terranno all'Oratorio della Visitazione di San Pietro in Casale, dalle 20.30 alle 22, secondo il seguente programma: il 15 gennaio «Annuncio evangelico e libertà di coscienza» (padre Vincenzo Benetollo, domenicano); il 22 «Incidenza della cultura sociale cristiana oggi» (padre Vincenzo Benetollo); il 5 febbraio, «Globalizzazione dei mercati, competizione, politica economica e pensiero cristiano» (Giulio Ecchia); il 12 febbraio «Cultura, valori o il vuoto? Cosa propone oggi la televisione?» (Giorgio Tonelli); il 19 febbraio «Gli immigrati: risorsa o minaccia per la società d'accoglienza?» (Giuseppe Scida); il 26 febbraio «La scuola, punto d'incontro fra culture, e ancor oggi il luogo di formazione?» (Giampaolo Venturi); il 12 marzo, «Differenze e valore della tolleranza nella società contemporanea» (padre Vincenzo Benetollo); il 21 marzo infine «Diritti dell'uomo e mondo islamico» (don Davide Righi).

L'iscrizione al corso può essere effettuata durante il primo incontro o telefonando allo 051811183 dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12, e dalle 16 alle 18. Si richiede a ciascun iscritto un contributo libero per il materiale didattico.

TACCUINO



Gli immigrati animano l'Epifania in Cattedrale

Oggi è la solennità dell'Epifania di Gesù, festa della chiamata alla fede di tutti i popoli. Alle 11.30, nella Cattedrale di S. Pietro, il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà la Messa per tutti i popoli cristiani presenti a Bologna. La celebrazione, divenuta ormai tradizionale (è questo il quarto anno che si svolge in Cattedrale), sarà interamente animata dagli immigrati.

Messe in tutte le lingue nella diocesi di Bologna

Nella diocesi di Bologna vengono celebrate le seguenti Messe cattoliche in lingua straniera. «Mass in English»: «For all speaking English speaking students and foreign residents»: chiesa universitaria di San Sigismondo, via San Sigismondo 7, at 11.15 a.m. on the first Sunday of each month and on main solemnities. «For the Filipino community»: Convento delle Suore dei Poveri, via Nosedella 30, at 11.15 a.m. every Sunday, and «El Shadday» charismatic community», chiesa del SS. Salvatore, via Volto Santo 1, at 3.00 p.m. every Sunday. «For the Nigerian community»: parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, via Mameli 5, Borgo Panigale, at 4.00 p.m. every 2nd and 3rd Sunday of the month. «Mass in Tagalog»: Contact: Fr. Giuseppe Benassi, Basilica di S. Maria dei Servi, Strada Maggiore 43. «Misa en español»: Oratorio San Donato, via Zamboni 5, Cada dominco a la hora 17.00. «Mass in singalese»: chiesa del Baraccano, via Baraccano, at 12.00 noon every 2nd Sunday of the month. «Msza swieta polsku»: Santa Caterina di Strada Maggiore, 56. O godz. 15.30. W kazda trzecia Niedziele miesiaca. «Messe en arabe»: Contactez: don Davide Righi, Seminario Arcivescovile, piazzale Bacchelli 4. «Mass in indonesian»: Contact: Fr. Jean-Paul, Basilica di San Francesco, piazza Malpighi 9. «Messa per eritrei e rumeni»: Rivolgersi a don Alberto Gritti, tel. 051/262426.



OPUS DEI Mercoledì in Cattedrale il Cardinale presiederà la messa a un secolo dalla nascita del fondatore, che sarà presto Santo

Si celebra il centenario del Beato Escrivà

Tucciarelli: «Un momento che sottolinea l'unità della Prelatura con il Vescovo»

MICHELA CONFICCONI

Mercoledì alle 18.30 il cardinale Biffi presiederà nella Cattedrale di S. Pietro la Messa in occasione del centenario della nascita del Beato José Maria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei. In questa occasione abbiamo intervistato Massimo Tucciarelli, direttore della Residenza universitaria Torleone.

«La Prelatura dell'Opus Dei - afferma Tucciarelli - è voluta dalla Chiesa al servizio delle Chiese particolari. La presenza del Cardinale nella celebrazione del centenario della nascita del Beato Escrivà, oltre a indicare il suo affetto di Pastore, per il quale gli siamo molto grati, mi sembra che sottolinei un aspetto cui il Beato teneva molto: l'unità della Prelatura con il Vescovo della diocesi».

Quest'anno festeggerete anche la canonizzazione del fondatore: come vive questo evento?

Con questo evento la Chiesa non intende celebrare l'Opus Dei, ma pone ad esempio dei cristiani la vita santa di un uomo di Dio. L'Opus Dei peraltro ha già avuto tutti i riconoscimenti ufficiali. Nella vita della nostra Prelatura, pertanto, non cambierà nulla; si avvertirà forse una maggiore responsabilità nell'imitare e testimoniare la vita santa del fondatore.

Ci può raccontare la storia dell'Opus Dei a Bologna?

Siamo presenti dal 1956, quando alcuni membri della Prelatura vennero a abitare in un appartamento di via Marconi, e da lì cominciarono a promuovere l'apostolato nella città. Il Beato Escrivà seguì da vicino i primi passi in questa città, come dimostra la sua presenza per due volte nel '57, e poi nel '63 e nel '66. Uno dei primi frutti fu l'apertura della Residenza Universitaria Torleone, che o-

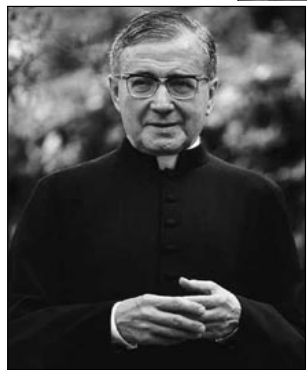
ra si trova nella sede di via S. Isaia; seguirono altre realizzazioni, come il Centro culturale «L'Arengo» e, da parte di alcune famiglie che hanno costituito un'associazione, l'apertura della Scuola materna, elementare e media Cerreta. A partire dagli anni '70 vennero promossi Centri educativi per giovani, e dagli anni '80 si moltiplicarono iniziative per diffondere una sana cultura della famiglia (Corsi di orientamento familiare). Anche grazie a questi strumenti, rispondenti alle esigenze e ai problemi educativi che si sono via via presentati nell'evoluzione della società, migliaia di cittadini bolognesi hanno avuto occasione di entrare in contatto con l'Opus Dei, e per moltissimi questo contatto è stato importante per una maggiore consapevolezza di vita e di impegno spirituale e sociale.

Quale testimonianza le sembra sia portando l'Opus Dei?

Sto aiutando tanti cristiani a edificare la Chiesa santificandosi e santificando il mondo. La Prelatura è uno stimolo ad acquisire una solida vita interiore e sacramentale, ad impegnarsi per migliorarsi nell'esercizio delle virtù e nell'azione apostolica personale; a cercare di fornire risposte giuste, con responsabilità personale, ai problemi del mondo.

Tre parole per presentare la vostra esperienza ecclesiale...

Rispondo con un concetto, caro al Beato Escrivà, che si esprime proprio con tre parole: unità di vita. Che significa promuovere in ogni cristiano l'unione fra la dimensione intellettuale e quella spirituale, fra la vita interiore e la vita pratica, fra la responsabilità personale e l'appartenenza ecclesiale, fra la vita professionale e la partecipazione alla Redenzione.



Il Beato Josemaria Escrivà, nella foto grande, una Messa in Cattedrale per un anniversario della sua morte

Riportiamo le testimonianze di alcuni bolognesi che aderiscono all'Opus Dei.

L'Opus Dei mi ha fatto scoprire che il lavoro professionale, che occupa tanta parte nell'economia della giornata, è un mezzo per rendere gloria a Dio. Ciò ha costituito una spinta potente sia per fare con ordine il mio lavoro, sia per porre un limite ad esso, e lasciar spazio ad altri aspetti della vita, che sono sicuramente volontà di Dio per me, come la mia famiglia. Inoltre, ho scoperto di avere il Signore vicino in ogni momento, e mi sforzo di alimentare continuamente questa coscienza, mentre lavoro, ricorrendo a piccoli accorgimenti, come una giaculatoria da abbinare ad azioni che si ripetono durante il giorno.

Luigi Tamburini, 66 anni, sposato, titolare di un negozio

Ho conosciuto l'Opus Dei attraverso un'amica, diversi anni fa. Questo incontro mi ha praticamente cambiato la vita: di natura sono timida e riservata, ma in questi anni mi sono aperta agli altri, instaurando autentiche amicizie. Ho imparato inoltre a vincere il mio carattere piuttosto ansioso con la fiducia in Dio: ciò mi ha consentito di inserire nel mio programma giornaliero un po' di tempo dedicato alla preghiera e l'impegno di star vicina ad alcune amiche. Il lavoro della casa mi è sempre piaciuto,

«Così l'incontro con l'Opera ha cambiato la nostra vita»

ma da quando conosco l'Opus Dei lo adempio con tutt'altro spirito e soprattutto con molta gioia: non mancano talvolta stanchezza e routine, ma nelle faccende consuete vedo ora delle occasioni per manifestare l'affetto ai miei cari e un mezzo per contribuire all'opera della Redenzione.

Lucia Vecchi Pattini, sposata, casalinga

Ho conosciuto l'Opus Dei durante il mio fidanzamento, e gli insegnamenti del Beato Escrivà mi hanno aiutato a impostare correttamente quel periodo. Dopo il matrimonio, lo spirito dell'Opera ha arricchito le mie dimensioni di moglie, madre, figlia e insegnante, aiutandomi a viverle, per così dire, con un senso compiuto: ho scoperto che ogni azione della giornata, offerta a Dio, diventa parte di un compito divino; in questo modo anche le contrarietà della vita acquistano un valore.

Giovanna Fava Callegaro, sposata, insegnante

Ho conosciuto l'Opera durante gli studi universitari di Economia e

Commercio, grazie ad un collega di studi che frequentava la Residenza Universitaria Torleone. In quel periodo il mio desiderio di una maggiore intimità con Dio si «scontrava» con una realtà quotidiana densa di impegni che mi frastornava e mi dava la falsa impressione di allontanarmi da lui. Grazie all'Opus Dei ho scoperto con entusiasmo che è possibile una vita contemplativa in mezzo al mondo. Si tratta di porre Dio come fine ultimo di ogni azione, operare come lui vuole, renderlo felice con il nostro agire. Nel mio lavoro di bancario, ad esempio, coltivare la presenza di Dio mi porta a pensare di aver di fronte persone, non clienti. Quando faccio un prestito, non mi limito a verificare la solvibilità del mutuatario, ma mi interessa conoscere la finalità dell'operazione. Nella gestione del personale, non mi preoccupo solamente dei determinati incarichi siano adempiti, ma che ciascuno sia impiegato nei ruoli che più gli si addicono, a beneficio di tutti.

Pierluigi Cortesi, 33 anni,

sposato, direttore di banca
Quando lo studio è intenso ed è gratificante c'è il rischio di affrontare gli anni dell'Università pensando di limitare il rapporto con i propri colleghi ad una sorta di convivenza per necessità. Da quando ho conosciuto l'Opus Dei mi sono reso conto di come questi anni siano invece un'occasione unica per maturare insieme a chi come me vive questa esperienza.

Angelo Mola, 23 anni, studente di Ingegneria Meccanica

Ho conosciuto l'Opus Dei a 26 anni. Il Beato Escrivà, che ho avuto la fortuna di conoscere di persona, mi ha insegnato a guardarmi dentro: ad avere vita interiore, a santificare le mie giornate con il lavoro e le ore vissute in famiglia, nel divertimento e nel riposo. Con il mio lavoro di autista il luogo di incontro con Gesù è la strada. I clienti che accompagnano volentieri hanno voglia di raccontarmi i loro problemi e io cerco di ascoltarli di buon grado, di avere una guida dell'auto adeguata alle loro esigenze e di raccomandarli alla Madonna. Sapere che il lavoro che faccio, se fatto bene e offerto a Dio, è un mezzo per santificarmi, mi aiuta a vivere meglio, cioè più contento. Ciò mi rende più disponibile a dedicarmi ai miei cari quando torno in famiglia.

Fernando Ciccotti, 56 anni, sposato, autista di autonoleggio

SALESIANI Parla il nuovo direttore don Rivoltella

«Col carisma di don Bosco a servizio dell'educazione per la Chiesa e per la città»

CHIARA UNGUENDOLI

È direttore dell'Istituto salesiano «Beata Vergine di S. Luca» dal 25 agosto scorso: un grosso impegno, per le molteplici attività che si sviluppano in quell'Istituto, «cuore» della presenza salesiana a Bologna. Ma don Aldo Rivoltella, originario di Treviglio, nel Bergamasco, può contare sul fatto di conoscere già un poco l'Istituto di via Jacopo della Quercia: «sono stato all'Oratorio per cinque anni, dal 1972 al 1977 - spiega infatti - e ora ho ritrovato diversi dei ragazzi di allora che sono genitori di alunni della scuola, o che comunque collaborano con noi; con loro, come con tutto l'ambiente bolognese, si è subito ricreata una viva cordialità». Negli anni scorsi don Rivoltella ha fatto diverse esperienze, come insegnante di Lettere e di Religione e, negli ultimi cinque, come parroco a Ferrara, nella parrocchia di S. Benedetto. «Per me tornare a Bologna è una bella avventura: è come tornare giovane - dice - Mi piace infatti stare con i giovani e fare scuola: proprio le cose che si fanno qui. E poi l'esperienza pastorale mi ha arricchito: mi ha fatto comprendere l'importanza di creare un clima familiare, di

esercitare una «paternità».

Quale «impronta» intende dare al suo ruolo di direttore?

Credo che il mio compito fondamentale sia quello di far sì che le tante opere che si realizzano in questo Istituto, uno dei più grandi e complessi del Nord Italia, siano unificate dall'unico carisma salesiano, e lo rendano efficacemente presente, al servizio della Chiesa locale e della città. È dunque un compito di «animazione dall'interno» e di garanzia, perché il carisma rimanga autentico, e si realizzi non in un appiattimento, ma con l'esprimersi «al meglio» di ogni realtà.

Come riassumerebbe il carisma salesiano?

Con le parole di don Bosco, che chiedeva a Dio: «Dammi le anime, prenditi il resto». Una dedizione totale dunque all'opera educativa, per la salvezza dell'uomo. In lui ciò si esprime soprattutto con la cura dei giovani, e così è anche oggi per noi, anche se, naturalmente, in forme diverse, perché diversi sono i bisogni dei giovani. Si tratta dunque di restare fedeli al carisma di don Bosco, e nello stesso tempo di essere creativi, per andare incontro alle

Don Aldo Rivoltella, direttore dell'Istituto salesiano di Bologna



esigenze dell'oggi.

Qual è il contributo che il vostro Istituto dà alla Chiesa bolognese e alla città?

Ve ne sono diversi. Il primo è l'animazione della Pastorale giovanile, attraverso l'Oratorio e le Polisportive salesiane, e in una collaborazione intensa e fattiva con il Centro diocesano. Poi c'è il servizio «forte» della scuola, particolarmente importante in questo momento di grandi cambiamenti. In questo campo ci distinguiamo per la formazione professionale, e scuole superiori. Naturalmente si tratta di una formazione insieme professionale ed umana: era questo che intendeva don Bosco quando diceva di voler formare

«buoni cristiani e buoni cittadini». Un'opera che portiamo avanti anche attraverso la nostra Scuola media e l'Istituto tecnico industriale. Tutte le nostre scuole, fra l'altro, sono recentemente state riconosciute come paritarie: è il punto più alto che potevano raggiungere, la prova della loro qualità.

E le altre attività?

Si può ricordare il cinema-teatro, che vorremmo valorizzare per le famiglie: adattando ad essa gli orari, a differenza degli altri cinema, e proponendo spettacoli per bambini (ad esempio uno spettacolo pomeridiano, sabato e domenica, presentato e animato dai giovani). Insomma, un'impostazione «popolare», in pieno accordo con il Cucer, l'ente che cura la programmazione dei cinema parrocchiali. Per tutte le altre attività, ricordo che un panorama completo e tutte le informazioni utili si possono trovare sul nostro sito Internet www.salesiani.bo.it

PROVINCIA Sono ancora visitabili diverse belle esposizioni

Rassegne, il presepio in «viaggio» nel mondo

GIOIA LANZI

Ormai alla 11ª edizione, la «Rassegna del presepio» di Cento, aperta fino al 16 gennaio, conferma la sua tradizionale struttura: una vasta panoramica di presepi d'arte e di alto artigianato provenienti da molte parti d'Italia e del mondo, accostati a presepi o disegni di tema presepiale realizzati dai ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado. La Rassegna si estende su più luoghi: la Rocca, la chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo, la Collegiata, la chiesa di S. Maria Maddalena, la chiesa del Rosario, e le Porte. In Pinacoteca si possono ammirare i presepi artistici settecenteschi, mentre alla Rocca sono esposti i lavori dei ragazzi delle scuole: si distinguono il Gruppo Verde, il plesso delle Rodari con il grande murale, e diverse realizzazioni spiritose e fantasiose. Nella chiesa del Rosario si trovano diversi presepi: uno grande, meccanico e sonoro, realizzato in collaborazione con l'Avis, uno bolognese di Luciano Finessi, e una simpatica riproduzione della piazza del Guercino a Cento: Gesù nasce sotto il portico prospiciente il Comune. In Collegiata sono raccolti molti presepi tra i quali le opere di Mukli, di Faenza; si distinguono il presepio in maiolica bianca con figure

danzanti, e quello realizzato da Gloria Tonelli, dove da una sedia rovesciata che porta le immagini delle Twin Towers emergono due mani bruciate che porgono un Bambino in maiolica, segno di speranza per il futuro. Non manca una rappresentanza di presepi di altri Paesi: Malta, Santo Domingo e Nord Dakota.

Le Rassegne confermano una caratteristica particolare del presepio: la capacità di viaggiare nel mondo, attraverso secoli e culture, riuscendo a tradursi nel linguaggio proprio delle epoche, delle zone, dei più diversi stili, senza perdere la propria specificità e l'interessa dell'annuncio.

Ne sono riprova Rassegne come quella di Crespellano, nella Sala del consiglio comunale, giunta alla 7ª edizione, e aperta fino a giovedì: caratteristica di questa mostra è proprio quella di accostare presepi di artisti del luogo, come Guasti, Solieri, Marani, Galantini, a quelli delle scuole materne ed elementari statali che parrocchiali di Crespellano e Calcarà, a numerosi presepi di lontani paesi: Senegal, Nepal, Ecuador, Venezuela, Cile, Tanzania, e

anche Finlandia, Norvegia, Egitto, Grecia. Non manca la curiosità di un presepio, opera di Caiazzo, realizzato in gusci d'uovo e ispirato a un presepio napoletano del XVIII secolo.

Assai curiosa è la rassegna di Monghidoro, alla 9ª edizione, visibile fino a giovedì, che espone 50 «mini-presepi»: sono realizzati nei più diversi materiali come rame, smalto, resti di cera fusa, pigne, bottoni, ferle o fiammiferi, e sono ospitati da involucri singoli come gusci di noci, o bucce di arance e limoni.

Sempre belle e ammirevoli sono la rassegna di Masciarino, ormai una qualificata tradizione, e quella di Vason a Ozzano. In città infine non possiamo trascurare di segnalare il presepio di S. Petronio, con statue a grandezza naturale, di Luigi E. Mattei, quest'anno arricchito dalle figure dell'asino e del bue; il presepio di Franca Maria Fiorini, che rimarrà a lungo esposto nell'Abbazia di S. Stefano, e quello in S. Domenico, con la collaborazione di Roberto Barbato, Carlo Degli Esposti e Giancarlo Rovarsi. Notevole infine, anche per la bellezza delle statue, la natività della chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano, che si può vedere dall'esterno nell'oratorio, proprio sotto le Due Torri.



S. LAZZARO

Corso per catechisti

Per il corso di formazione per catechisti ed educatori «...insegna a pregare!», promosso dal vicariato di S. Lazzaro - Castenaso, martedì alle 20.30 nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro (via Venezia 21) monsignor Stefano Ottani parlerà su «Il catechista accompagna a vivere la Domenica».

CARMELITANE

Incontri sulla preghiera

Per gli incontri sulla preghiera organizzati dalle Carmelitane scalze nel monastero in via Siepelungia 51 domenica alle 16 don Giuseppe Vaccari parlerà de «Le diverse espressioni della preghiera come cammino con Dio: dalla liturgia alla pietà popolare».

S. SALVATORE

Mostra di santini

La mostra di santini sul tema «Maria Madre di Dio e Madre nostra» prosegue fino al 20 gennaio nella chiesa del SS. Salvatore (via Volto Santo 1) con orario 9-12 e 15.30-18.30.

LEBBROSI

Incontro e testimonianze

Domenica nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria (via G. Mamei 5) a partire dalle 9.30 si terrà un incontro con testimoni di solidarietà da Africa, America latina, Asia in preparazione alla Giornata mondiale dei malati di lebbra. Alle 10 Messa celebrata da monsignor Gaspard Mudiso, vescovo di Kenge (Repubblica del Congo).

S. DOMENICO

Adulti e adolescenti

Per i «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21, per il ciclo sul VI comandamento, conferenza su «La sessualità: il difficile dialogo tra adulti e adolescenti»; relatori Anna Ferraris Olivero, psicologa e psicoterapeuta, fra Bernardino Prella op, priore della Provincia di S. Domenico in Italia Giorgio Riffelli, psicologo.

S. MARIA GORETTI

La fecondazione artificiale

In preparazione alla Giornata della vita martedì 15 gennaio alle 20.45 nella parrocchia di S. Maria Goretti (via Sigonio 16) incontro sul tema: «Fecondazione artificiale: medicina e legge a confronto col progetto di Dio». Parleranno p. Giorgio Carboni, p. Alessandro Piscaglia e Marco Zanini.

SAE

«Cristianesimo e mondo»

Per iniziativa del Sae, venerdì alle 20.45 nella chiesa evangelica metodista (via Venezian 1) dialogo tra don Mario Fini e Yann Redalié su «Papato ed ecumenismo, cristianesimo e mondo».

PALAZZO RE ENZO E DEL PODESTA' È stato pubblicato il catalogo dell'importante esposizione, che prosegue fino al 24 febbraio

Petronio e Bologna, la mostra in volume

Numerosi saggi e tante immagini per comprendere il significato di un rapporto

PAOLO ZUFFADA

E un catalogo ricco e corposo (325 pagine), quello della mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia. Arte storia e culto del Santo Patrono», promossa da Comune di Bologna, Istituto Veritatis Splendor e Centro studi per la cultura popolare, che è in corso a Palazzo Re Enzo e del Podestà, fino al 24 febbraio. Il volume, curato da Francesca Buscaroli e Roberto Sernicola e edito da Edisai, è una guida preziosa all'itinerario espositivo e soprattutto uno strumento di approfondimento storico e culturale del significato delle opere esposte che spinge a superare l'impatto meramente estetico. Uno strumento quindi per comprendere e godere appieno della mostra, con la consapevolezza di un legame profondo dell'arte dedicata al Patrono con la città.

«Dire San Petronio - affermava infatti il cardinale Lercaro - è dire Bologna e dire Bologna è dire San Petronio». Il riconoscimento di tale funzione unificante, pa-

storale e magisteriale del santo Patrono - sottolinea ancora il cardinale Biffi in apertura al catalogo - ha portato Bologna ad attribuirgli il titolo di «padre» e «difensore nostro», secondo il dettato dello statuto comunale del 1335, in quanto proprio dal convincimento che il Signore Gesù è Signore dei cuori e della storia è nata la Bologna che tutti amiamo, la Bologna delle innumerevoli iniziative di bene, la Bologna cordiale ed educata allo spirito largo e fraterno della legge evangelica della carità. Questa mostra, che avviene nell'anno «petroniano» della Diocesi, può aiutarci a riflettere su questi temi, per ritrovare fiducia e contemplando un pastore esemplare che ha saputo riportare la città, che spesso è raffigurata stretta tra le sue mani, a Colui che solo resta identico a sé nel tramontare di tutto.

L'itinerario visivo di questa mostra dedicata a Petronio va dunque «riflettuto», perché attraverso di esso si

riesca ad arrivare alle radici della nostra «civitas» se siamo bolognesi, della nostra fede se «possiamo chiamarci cristiani», comunque della nostra arte, impregnata di spirito cristiano. Ed il catalogo a questo fine offre strumenti qualificati: oltre alle ottanta pagine di schede sulle 149 opere esposte, che chiudono il volume, ospita infatti, nei sei capitoli tematici, numerosi saggi che percorrono storicamente l'intreccio inestricabile tra il Santo e la città.

Si inizia da «Petronio e Bologna nel V secolo» e attraverso «Il culto di San Petronio nel monastero stefaniano» si arriva al «Santo e la città in età comunale» per passare poi a «San Petronio nella liturgia e nella devozione», a «San Petronio nell'arte» e all'«Eredità di Petronio vescovo». Il tutto arricchito da un'iconografia che riprende le immagini della mostra.

«Tutto ebbe inizio - scrive nel suo saggio Lorenzo Paolini - il 4 ottobre 1141, con il ritrovamento (insieme ad altre numerose reliquie) della tomba e del corpo di San Pe-

trionio nella chiesa del Santo Sepolcro, in Santo Stefano. Ma prima di allora cosa si sapeva di San Petronio? «Petronio e Bologna. Il volto di una storia», attraverso notizie, cronache, testimonianze, dà risposta a questo e ad altri interrogativi.

Perché ad esempio le croci a difesa della città? Perché «quando la vecchia croce col suo simbolo rivelò la sua vanità - scrive in un altro sag-



La copertina del catalogo della mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia»

gio Fernando Lanzi - allora la vera croce, di cui l'antica era profezia precristiana, fu posta a salvaguardia del nuovo ordinamento, che lentamente emergeva dalla rovina del vecchio: allora un vescovo tracciò con quattro croci un nuovo perimetro sacro e difeso, non dalle mura ma dalla virtù...». E ancora: cos'è la «Hierusalem Bononiensis»? «Nel 415 a Gerusalemme - scrive Lanzi - furono rinvenute le reliquie del protomartire Stefano, e la cosa ebbe tale risonanza da far sorgere anche in Italia molte chiese, a lui dedicate, a pianta centrale a imitazione di quella costruita a Gerusalemme sul luogo del ritrovamento a oriente della città...». Come vedeva se stesso Petronio, nei Sermoni che gli sono attribuiti? «Il linguaggio... può orientarci a comprendere la professione di umiltà si da confessare - scrive monsignor Enzo Lodi - di non sapere per quale ragione i fratelli carissimi del clero lo abbiano destinato come uomo inetto e imperito...» E qual era la funzione del vescovo nel V secolo? «(Il vescovo) è come una sentinella all'erta sull'alto di una fortificazione - spiega Alba Maria Orselli - che sta in guardia per il popolo circostante, perché nessun nemico lo attacchi di sorpresa ma la comunità possa godere, grazie alla sua vigile sollecitudine, della dolcezza della pace».

Sono solo alcuni spunti tratti dal volume, un libro da acquistare, da guardare ma soprattutto da leggere.



FLASH

CONCERTI/1

CANTI NATALIZI E SPIRITUAL



Le più classiche carole natalizie della tradizione anglo-americana, ma anche gospel e spiritual formeranno il programma del concerto vocale che si terrà oggi, giorno dell'Epifania, alle 16, alla Rassegna dei presepi presso la chiesa di San Giovanni in Monte. Ad eseguirli, il coro «On the Chariot» (nellafoto), diretto da Anna Maria Sabatini. L'ingresso è libero.

CONCERTI/2

MUSICA BAROCCA AL CIRCOLO

Per «I concerti del Circolo della musica» venerdì alle 21.15 alla Maison Française (via de' Marchi 4) l'Ensemble «Il fabbro armonioso» eseguirà musiche di Krebs, C. Ph. Bach, J. Ch. Bach, Galuppi e Kleinknecht.



SS. BARTOLOMEO E GAETANO Lo scorso novembre si è ripresa l'antica tradizione di celebrare con una messa la festa dei patroni

L'arte muraria riscopre i suoi «Quattro Santi»

Lo scorso 17 novembre nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano si è ripresa un'antica tradizione, quella della celebrazione di una Messa per la festa, che cade l'8 novembre, dei Santo Quattro Coronati, patroni, nel Medioevo, dell'Arte dei «Magistri muri», oggi degli eredi di tale Arte: ingegneri edili, architetti, costruttori, geometri, periti, muratori, scultori, scarpellini, restauratori, stuccatori, imbianchini, cementisti, fornai, gessari.

«La Messa era stata celebrata a partire dal XII secolo fino all'invasione napoleonica - spiega l'ingegner Giu-

seppe Coccolini, uno dei promotori dell'iniziativa - per desiderio appunto della Compagnia dei «maestri muri» di Bologna. La festa dei «Quattro Santi» era infatti un tempo molto solenne: e del resto la Compagnia ha avuto fra i suoi iscritti uomini illustri come Antonio di Vincenzo, progettista della Basilica di S. Petronio, e Aristotele Fioravanti, che in Russia «rifondò» il Cremlino. Ora abbiamo voluto far rifiorire questa tradizione, e abbiamo scelto la Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano perché nel suo territorio si trovava la sede della Compagnia

stessa: in via Pescherie Vecchie 12 (dietro la chiesa di S. Maria della Vita), dove sorgeva anche la Cappella». Di tale Cappella oggi rimane solo un bel dipinto (nella foto), conservato in Pinacoteca: in esso sono raffigurati, accanto alla Madonna in trono e ai Santi Girolamo e Martino, due Santi che hanno in mano gli attrezzi del mestiere dell'arte muraria: mazzetta e scalpello quello a sinistra, cazzuola e filo a piombo quello a destra.

Ma chi sono questi «Quat-

tro Santi»? «Del loro culto - spiega sempre Coccolini - si sa che esisteva già a Roma, nella Basilica omonima, nel IV secolo; poi si diffuse, e nel VII secolo c'era una chiesa loro dedicata a Canterbury, così come erano venerati nelle Fiandre e in Germania. Accanto all'antica Basilica romana, dove è conservato il sepolcro dei «Santi quattro», durante il Rinascimento sorgevano i cantieri dei «marmorari» romani, che già nel 1406 avevano propri Statuti (le cui origini erano peraltro più re-

late), e veneravano tali Santi come loro patroni. Troviamo poi il culto dei protettori dell'arte muraria anche nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, a Pavia. Infatti sulla rinascimentale Arca di S. Agostino si trova una loro raffigurazione: si riconoscono per il loro abito da artigiani, con grembiule e scalpello. Tali Santi sono venerati a Pavia con i nomi di Claudio, Nicotro, Sinfiorano e Simplicio; a Roma e a Bologna invece hanno altri nomi: Severo, Severino, Carpofo e Vitorino. In ogni caso, si tratta sicuramente di artigiani muratori (una cronaca bolognese

del '400 li definisce «muratori, scarpellini, ingegneri ed edicatori»), e di martiri, probabilmente dalmati: la tradizione afferma che sarebbero stati uccisi per essersi rifiutati di scolpire la statua di un Dio pagano.

«La ripresa della celebrazione in loro onore - conclude Coccolini - è un positivo segno della ripresa dei legami religiosi, culturali e professionali fra gli eredi dell'Arte muraria, al fine di conservare appunto a quest'arte la concretezza, la saggezza, la creatività e l'intelligenza che furono dei nostri predecessori».

VICENZA Don Corsi, del «Veritatis Splendor», a un convegno

La giovinezza, viaggio verso la vera sapienza

Don Santino Corsi (nella foto), del comitato direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor ha partecipato ad un convegno organizzato a Vicenza sul tema «Giovani e spiritualità». Ad esso hanno portato il loro contributo altri due membri del Comitato scientifico del «Veritatis», Sergio Belardinelli e padre Giuseppe Barzaghi. Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'intervento di don Corsi.

La giovinezza si gioca tutta nel rapporto con la «sapienza», e all'interno di questa relazione diventa possibile raggiungere la piena maturità umana e cristiana, ossia quella condizione di libertà che viene soltanto dalla conoscenza della verità.

Essa implica un processo interiore tutt'altro che semplice... perché il mondo dello spirito, in cui ci si muove, è complesso e variegato. C'è, anzitutto, uno spirito dell'uomo, che è la sua anima razionale: il luogo interiore in cui nascono le decisioni, si compiono le valutazioni. C'è poi un'altra realtà spirituale, la realtà degli spiriti angelici, dalla quale rimpollano sia il misterioso mondo degli spiriti del male che quell'esercizio di spiriti buoni posti al servizio di coloro che amano

Dio. C'è, infine, lo Spirito Santo di Dio che il Figlio di Dio è venuto a donare ai credenti. La prima distinzione, quella tra spirito dell'uomo e Spirito Santo, è essenziale per non cadere nell'errore di considerare il pensiero dell'uomo come un assoluto. Lo spirito razionale dell'uomo, infatti, deve essere coltivato umanamente, secondo metodo ed impegno appropriati, mentre lo Spirito Santo richiede di essere accolto secondo i criteri propri dello Spirito di Dio, che in Cristo ci sono stati rivelati. Nel primo caso è richiesto un serio impegno individuale, nel secondo invece non si ottengono frutti se non inserendosi all'interno di un'operazione ecclesiale.

La seconda distinzione, quella tra gli spiriti che si oppongono al progetto di Dio e quelli che lo servono, è di fondamentale importanza per quanto concerne il retto uso delle nostre capacità naturali. Le facoltà proprie dello spirito dell'uomo, le virtù fondamentali, sono il presupposto su cui si può innestare tanto l'azione santificante dello Spirito di Dio, quanto quella devastante dello spirito del male. Ciò che anzitutto si richiede nel cammino da

compiere per giungere ad una piena ed effettiva maturità di quelle facoltà naturali che caratterizzano l'uomo, prima fra tutte la capacità razionale. L'esercizio della volontà consente di acquisire quella capacità di concentrazione interiore che è indispensabile premessa di ogni vera crescita intellettuale. Senza una volontà così addestrata, infatti, non è possibile conseguire quella capacità di studio che consente l'acquisizione della proprietà di linguaggio. La facilità nel trasmettere concetti non ingannare: infatti deriva infatti dalla precisione di definizioni rettamente espresse e rettamente intese. È questa la retta ragione, cioè il retto modo di ragionare, che indica il primo grado di maturità umana.

Solo a queste condizioni una persona sarà in grado di discernere in modo lucido il fine della sua vita e di volere con tutte le forze, sarà resa pienamente capace di intendere e di volere.

L'integrità della persona esige che la coltivazione dell'uomo interiore sia condotta tenendo insieme tutti gli aspetti del suo essere, dall'affettività alla ragione, dalla volontà all'intelletto. È così, infatti, che si creano le pre-



messe necessarie per il coerente e pieno sviluppo di una retta ragione, presupposto indispensabile, a sua volta, del secondo passo richiesto in questo cammino di crescita: l'acquisto della capacità di discernere gli inganni e di arrivare alla piena conoscenza della verità.

L'immersione in una vera vita ecclesiale, l'umiltà di lasciarsi inserire nel profondo solco della Tradizione, sono le condizioni per acquisire quella capacità di discernere gli spiriti che, sola, garantisce da ogni inganno e mancanza di chiarezza interiore. Questo cammino esige un serio e profondo impegno. È evidente però che il problema si pone innanzitutto per gli educatori. L'impegno educativo esige una piena dedizione di vita e il coraggio di procedere nel cammino davanti a coloro che debbono essere formati, segnando per primi, con i propri passi, le orme sulle quali gli educandi dovranno camminare.

ANTONIANO In mostra le opere dell'artista Marzio Maccaferri

Nelle icone la fede che diviene pittura

MICHELA CONFICCONI

Da sabato fino al 20 gennaio, nella Sala mostre dell'Antoniano (via Guinizzelli 3), sarà aperta una mostra di icone realizzate dal pittore bolognese Marzio Maccaferri. Orario: giorni feriali 16.30-19.30, festivi 10-13 e 16.30-19.30. A essere esposte saranno una quarantina di opere, con soggetti vari: mariani e cristologici soprattutto.

«Mi sono ispirato alle «iconostasi» - spiega Maccaferri - le pareti che nelle chiese orientali separano il presbitero dall'area riservata ai fedeli: su di esse vengono tradizionalmente esposte quattro file di icone, sotto il legno della Croce, a raffigurare il mistero celebrato dal clero. Ho inserito molte icone mariane (nella foto, una di esse), che sono le più conosciute e amate, e altre cristologiche, nelle varie accezioni. Il volto di Cristo nelle icone è stato anticamente ispirato al Mandillion, un telo che si racconta portasse impressi i tratti del Cristo morto; non è da escludere si tratti proprio della Sindone».

Perché si è dedicato a questo genere di arte o-

rientale? Non si tratta di una tradizione solo orientale: le icone sono entrate a fare parte dell'esperienza della Chiesa già nel primo millennio, prima dello scisma iconoclasta, anche se dopo di esso è stata di fatto solo la cultura orientale a coltivarle, mentre l'occidente ha fatto scelte diverse. Per quanto mi riguarda, posso dire che la ragione sta nel fascino e nella forza espressiva delle icone. In questo momento storico l'arte in occidente sembra essere arrivata a un capolinea. Anche l'arte sacra non sembra fare eccezione: è come se ci trovassimo di fronte a un ricominciare, e quindi a scegliere strade nuove. Tra le possibilità c'è quella di recuperare uno stile «forte» come quello delle icone. Dico «forte» perché l'arte iconica si distingue dal nostro modo tradizionale di intendere l'arte religiosa. In occidente i soggetti sacri rischiano a volte di essere delle «scuse» per dei bei paesaggi, delle belle figure, posture, colori; è come se al centro fosse l'autore e non il soggetto. Nell'icona la prospettiva è rovesciata: tut-

to mira a rappresentare il fatto, la teologia, il dogma.

Ci può spiegare meglio?

Nelle icone c'è una completa coerenza tra contenuti della fede e linguaggio pittorico. Ogni elemento della rappresentazione è in relazione al fatto biblico, ha una funzione estetica e allo stesso tempo una simbolica e teologica. I temi, per esempio, sono sempre tratti fedelmente, e senza interpretazioni, dalla Scrittura o dalla vita dei Santi. I colori non seguono il gusto, ma esprimono qualcosa: il rosso relazione alla passione, all'amore, e alla regalità divina; il nero alla morte e agli inferi; il bianco alla purezza, alla luce, al Paradiso. C'è una simbologia persino nel processo che porta alla realizzazione dell'opera: lo schiarimento progressivo, specie sui volti, fino ai tocchi più luminosi, è in analogia con il cammino spirituale, dall'oscurità verso la luce; quest'ultima, nel paesaggio non è esterna, ma proviene dall'interno, come la luce «tabornica» della trasfigurazione; lo spazio poi non è «funzionale» alla scena, ma al fede, poiché è proiettato verso di lui, coinvolgendo nel fatto e invitandolo al dialogo. Il mate-



riale usato non fa eccezione. Per fare alcuni esempi: il legno della tavola ricorda la Croce, e l'uovo dell'emulsione è un simbolo pasquale. L'autore non desidera fare brillare il suo genio artistico, ma presentare l'episodio della Scrittura. Ciò non toglie che ci sia spazio per la sua sensibilità personale: io mi inserisco nella tradizione iconica, ma a ciò si accompagna anche una ricerca più propriamente mia.

C'è anche un documento della Chiesa dedicato proprio al rapporto tra arte sacra e fede... È la Lettera apostolica «Duodecimium saeculum» del 1987, redatta da Giovanni Paolo II. È un testo ricchissimo e assai innovativo, che purtroppo è stato poco recepito. In essa il Santo Padre accenna anche alle icone: esse mostrano, afferma, «che l'artista deve avere coscienza di compiere una missione al servizio della Chiesa».



RELIGIONE CATTOLICA Don Buono spiega le ragioni per la scelta di questo insegnamento

L'«ora» fa bene alla cultura

«Un ponte per superare la frammentazione del sapere»

STEFANO ANDRINI

Siamo alla vigilia delle iscrizioni per le materne e il primo anno delle scuole elementari, medie e superiori: una scadenza importante anche perché, in contemporanea con la scelta della scuola, le famiglie devono decidere se avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Di questo appuntamento parliamo con don Raffaele Buono, (nella foto) direttore dell'Ufficio diocesano per l'Irc.

Partiamo dal pieghevole che avete realizzato per far conoscere scopo e contenuti dell'«ora»...

L'idea ci è venuta dall'entro: l'immagine sul retro delle banconote ha ispirato il ponte riprodotto in copertina. Un ponte unisce realtà separate proprio come l'insegnamento della religione cattolica collega tra loro ambiti culturali altrimenti isolati. Con questo vogliamo ribadire che l'insegnamento della religione, se fatto con competenza, riesce a essere luogo di unione tra i vari aspetti del sapere. In un'epoca di frammentazione, dove le conoscenze vanno verso una specializzazione sempre più «verticale», capita ormai spesso che l'insegnante di religione venga chiamato a far parte di aree di progetto, nel



che li stimola ad un giudizio. Dalla cronaca poi si passa a elementi più propri della cultura cristiana: i fatti di Novi Ligure, per esempio, sono stati lo spunto per parlare dei valori della famiglia e degli ideali che muovono i nostri giovani; l'attentato alle Torri Gemelle ha avviato in alcuni casi l'esame del «volto» del Dio dei cristiani e del valore della vita umana. L'insegnante di religione, è bene ricordarlo, è insegnante a tutti gli effetti... Certamente: la sua formazione è scrupolosa. La maggior parte degli insegnanti è passata attraverso corsi triennali o quadriennali di Scienze religiose, ed effettua un certo numero di ore annuali di formazione in servizio. Questo garantisce un continuo aggiornamento metodologico, al quale si aggiunge quello contenutistico, che permette di ravvivare sempre la conoscenza dei temi alla base dell'insegnamento. Ha una richiesta specifica alle parrocchie? Conoscere meglio la realtà dell'Irc. Sarebbe poi assai utile un lavoro alla «base», mirato a fare comprendere che l'insegnamento di religione è utile sia ai non credenti, ma anche ai giovani credenti, che possono in questo modo riparare ad una certa «ignoranza» dei contenuti culturali della fede che professano.

Errata Corrige Cristiani e immigrati L'«Unità» rimpiange i falsi de «La Pravda»

Il buon vescovo dà istruzioni per ricevere gli immigrati: «I cristiani devono guardarsi da quella strana propensione alla resa, da quella assurda disponibilità al dialogo e all'accoglienza». Cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna.

Così «L'Unità», il quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924, sotto la testata da conto con grande evidenza dell'omelia pronunciata dal Cardinale nel corso del Te Deum di fine anno. Peccato che lo sforzo di sintesi politica compiuto dal giornale sia a livello delle «patcacche» vendute nelle aree di sosta autostradali. In realtà l'Arcivescovo (il discorso completo è pubblicato a pagina 1 del nostro inserto) ha detto: «Il cristiano non deve aver

paura di niente e di nessuno, se non della propria insipienza, della sua strana propensione alla resa, della sua assurda disponibilità a sacrificare al dialogo e all'accoglienza ogni manifestazione e ogni segno della sua identità». Come spiegare questo vero e proprio falso? Scartata l'ipotesi che l'estensore (chiamarlo sarebbe deontologicamente un po' esagerato) abbia perso il testo e lo abbia ricostruito a memoria, resta una sola spiegazione: che nonostante le «cose» e i «fiori» il restyling de «L'Unità» abbia ancora come modello la «Pravda» di staliniana memoria: un giornale che, ad onta del nome che significa «La Verità», di falsi se ne intendeva.

L'INIZIATIVA

ANDREA PORCARELLI *

Scuola, la «bioetica» sale in cattedra: un laboratorio per docenti ed educatori

Il recente dibattito su alcune questioni «calde» della bioetica - l'ultima è stata la clonazione - pone a insegnanti ed educatori una serie di interrogativi sul loro ruolo specifico di fronte alle delicate sfide del mondo moderno. Nel 1999 è stato firmato un protocollo d'intesa tra Ministero dell'Istruzione e Comitato Nazionale di Bioetica, per l'insegnamento della bioetica nelle scuole e la predisposizione di percorsi di formazione insegnanti e materiali per la didattica.

Nel due anni successivi il dibattito si è spostato principalmente sulla questione del riordino dei cicli scolastici e la conseguente ridefinizione dei

programmi di insegnamento, con le alterne vicende che tutti conosciamo. Tutto questo ha portato ad una temporanea sospensione di quelli che potevano essere gli effetti del citato protocollo d'intesa e forse anche ad un minore slancio progettuale da parte di quegli insegnanti che già erano sensibili a questi temi che forse sono rimasti comprensibilmente «alla finestra» per vedere come si evolsero le questioni relative alla più ampia cornice istituzionale.

Nell'attuale situazione in cui è prevedibile un cospicuo allungamento dei tempi per la realizzazione di riforme istituzionali che in ogni caso si annunciano

meno radicali di quelle prospettate nella precedente legislatura, il momento è favorevole per riprendere una riflessione pacata sull'attività didattica quotidiana e su eventuali iniziative miranti a migliorarne la qualità, sia quanto ai metodi che quanto ai temi.

Il Centro di consulenza bioetica «Augusto Degli Esposti», che ha già realizzato negli anni scorsi numerose iniziative - in collaborazione con l'UCIIM - nel campo della formazione insegnanti, ritiene che i tempi siano maturi per strutturare in modo più sistematico la propria attività, con particolare attenzione al mondo della scuo-

la e dell'educazione. Per questo abbiamo pensato di costituire un Laboratorio sperimentale per la didattica della bioetica, con una pluralità di obiettivi che possiamo sintetizzare riassumendo: organizzazione di corsi di formazione, per insegnanti, dirigenti, educatori e formatori; realizzazione di ricerche nel campo della bioetica in collaborazione con istituzioni scientifiche ed enti e fondazioni che promuovono la ricerca; costituzione di un centro di documentazione educativa e didattica; predisposizione di sussidi e strumenti didattici per quanti desiderano sperimentare in classe o in qualsiasi am-

biato formativo percorsi di formazione sui temi della bioetica; consulenza progettuale e didattica per docenti, educatori e formatori che desiderino elaborare e realizzare percorsi formativi; potenziamento di una «task force» di esperti disponibili a collaborare con le scuole e con quanti intendano promuovere iniziative nel campo dell'insegnamento della bioetica.

Sappiamo che si tratta di obiettivi ambiziosi, ma è nostra convinzione che la posta in gioco sia importante e meriti l'attenzione degli insegnanti e degli educatori più sensibili all'idea di promuovere - attraverso la loro attività -



un'autentica cultura della vita.

L'appuntamento per coloro che sono interessati a collaborare è per martedì 8 gennaio, alle 15.00, in «Sala Bifora» (via Altabella, 6 - III piano); per ulteriori informazioni si può contattare il nostro Centro di consulenza (stesso indirizzo, tel. 051 6480710) o il sottoscritto per posta elettronica (cob2918@iperbole.bologna.it).

* **Presidente dell'UCIIM di Bologna, membro del Centro di consulenza Bioetica «A. Degli Esposti».**

COLLOCAMENTO PUBBLICO Mcl, Acli, Cisl e Cdo spiegano la crisi di un settore soffocato dalla burocrazia

Domanda e offerta? Non si incontrano

PAOLO ZUFFADA

Da tempo si parla dell'«inutilità» e della scarsa funzionalità delle agenzie di collocamento pubbliche. Ma il collocamento «provinciale» è veramente in crisi? Quali potrebbero essere in futuro le opzioni percorribili per il mondo del lavoro? Lo abbiamo chiesto ai rappresentanti del Movimento cristiano lavoratori, della Compagnia delle opere, delle Acli e della Cisl.

«Occorre prendere atto - sottolinea Mario Bortolotti, presidente Mcl - del fatto che l'attuale sistema di collocamento è in difficoltà e che sia gli attori pubblici del settore che quelli privati (ad eccezione delle agenzie per il lavoro interinale) faticano a raggiungere l'obiettivo di far incontrare la domanda di la-

vorò con l'offerta». Secondo Bortolotti occorrerà quindi, «nel quadro delle politiche attive per il lavoro, ridisegnare le competenze dei servizi pubblici per l'impiego e quelle dei servizi privati, incentivando un più stretto coordinamento e adeguati flussi informativi tra gli uni e gli altri. Così come sarà necessario rivedere il sistema autorizzativo degli operatori privati, prevedendo un'unica abilitazione a svolgere i vari servizi per l'impiego e procedure operative più snelle».

Sul fatto che vi sia stata una «battuta d'arresto» della Provincia su una possibile evoluzione del collocamento concorda anche Roberto Landini, presidente provinciale Acli. «L'istituzione - afferma - ha assunto in sede

locale una posizione molto rigida in questo senso ribadendo che esclusivamente ad essa ne va affidata la gestione. Questo ha impedito l'avvio di una sperimentazione che coinvolgesse il terzo settore. Come Acli abbiamo fatto un'indagine sulla situazione del lavoro oggi e in quell'ambito abbiamo proposto di permettere a realtà associative del terzo settore di costituire sportelli unici per chi cerca lavoro, consentendo così al privato sociale di svolgere una pluralità di servizi: dall'orientamento, alla formazione, alla mediazione di inserimento (incontro domanda-offerta). Al di là del fatto che non crediamo opportuna e possibile una privatizzazione totale del servizio di collocamento chiediamo un maggiore coinvolgimento nella sua gestione delle realtà del non profit».

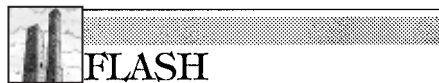
«È un dato di fatto, parlando di lavoro - afferma il presidente regionale della Cdo Fabio Catani -, che il collocamento pubblico non funziona più, da anni. Nemmeno per le fasce deboli. Abbiamo quindi bisogno di superare vecchi schemi. Esistono oggi privati che svolgono una funzione pubblica di servizio in questo campo: essi vanno sostenuti e non uccisi di burocrazia. Questa è la sussidiarietà. È evidente che occorrono, proprio perché si parla di servizio pubblico, principi e criteri di qualità ed è quindi opportuno un processo di accreditamento. L'abbiamo sostenuto in una proposta di legge popolare prima delle elezioni e ci pare che quello che sta cercando di fare il ministro al Lavoro, col recente «Libro Bianco», vada nella giusta direzione».

«Il collocamento è passato

alle Province nel '97 e gli uffici a gestione provinciale - sottolinea Massimo Dessi, della segreteria confederale Cisl di Bologna - sono operativi da due anni. Il personale che apparteneva allo Stato è passato al 70% nelle strutture provinciali e attraverso corsi di aggiornamento e formazione è stato «attrezzato» a rispondere alle sue nuove funzioni: non solo quella di una registrazione burocratica-formale degli avviamenti, ma anche di servizio orientativo e informativo per il pubblico prima di arrivare all'incontro domanda-offerta. L'obiettivo delle istituzioni pubbliche era quello di garantire tutta la filiera dei servizi possibili e di aumentare progressivamente la qualità. Bisogna considerare che di fatto, nel mercato attuale - aggiunge Dessi - solo il 5% in media degli avvia-



menti passa attraverso il collocamento pubblico, il 20% attraverso agenzie private (in maggioranza non «autorizzate»), il 75% attraverso relazioni personali. Questo potrebbe già di per sé configurare una situazione di crisi. Oltretutto, dal punto di vista operativo, non è ancora emerso, per la gestione e la definizione della qualità mini-



MCL - PARROCCHIA PIEVE DI CENTO

«GLOBALIZZAZIONE, PACE E SVILUPPO»

Per iniziativa del Circolo Mcl e della parrocchia di Pieve di Cento, venerdì alle 20.30 a Pieve di Cento nel salone parrocchiale Marco Benassi del Cefa-Mcl e padre Tommaso Toschi, delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est interverranno sul tema «Globalizzazione, pace e sviluppo».

«GIOVEDÌ DELLA DOZZA»

VICINO ORIENTE E MINORANZE

Per i «Giovedì della Dozza. Incontri culturali sulle vicende del Medio Oriente» giovedì alle 21 nella Sala don Dario della parrocchia della Dozza (via della Dozza 5/2) Piergiorgio Donini, docente di Geografia economica dei Paesi arabi all'Istituto Orientale di Napoli parlerà di «Minoranze etniche nel vicino Oriente e nel Magreb».

«FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA»

INCONTRO REGIONALE

L'associazione «Famiglie per l'accoglienza» promuove per domenica 13 gennaio alle 10.00 presso l'Aula Magna del Villaggio del Fanciullo via Scipione dal Ferro 4 a Bologna un incontro regionale sul tema «Gratuità: espressione di unità certa fra marito e moglie». Interverranno i coniugi Marco e Licia Mazzi di Verona.

«AGIRE POLITICAMENTE»

ASSEMBLEA CON CANANZI E ARDIGO'

L'Associazione «Agire politicamente», coordinamento di cattolici democratici, convoca, per sabato 12 gennaio, alle 15, presso l'Istituto Salesiano di via Jacopo della Quercia, 1, un'assemblea sul tema: «Il nostro domani tra conflittualità e solidarietà: significato, ruolo e dimensioni della cittadinanza, nel tormento delle globalizzazioni». L'introduzione è affidata al professor Achille Ardigò ed all'on. avv. Raffaele Cananzi.

FANEP

«DIAMOCI UNA MANO»

Torna anche quest'anno «Diamoci una mano», l'iniziativa di solidarietà promossa da Fa.Ne.P (Associazione famiglie neurologia pediatrica) della clinica pediatrica Gozzadini-S. Orsola-Malpighi, dal Quartiere S. Vitale e dal Centro commerciale Vialarga e patrocinata dall'assessorato ai Servizi sociali del Comune di Bologna. Questa mattina, alle 10 in punto, la «Befana più buona del mondo» arriverà al Centro commerciale Vialarga (via Larga, Bologna), vi resterà tutto il giorno, porterà ai bimbi i suoi doni e chiederà loro di donarle la «paghetta» per aiutare i bambini meno fortunati. Il ricavato della raccolta di questa «giornata di solidarietà» andrà quest'anno all'ospedale Gozzadini del S. Orsola-Malpighi che con Fa.Ne.P da quasi vent'anni si occupa della ricerca e della cura delle malattie neurologiche nei bambini e negli adolescenti.

SOLIDARIETA'

«UN FILO DI SPERANZA»

Oggi alle 15.30, nella Sala Centofiori del Centro civico di Corticella (via Gorki), si terrà la seconda edizione del progetto «Un filo di speranza», un pomeriggio di festa per bambini, con musica e giochi, il cui ricavato andrà a favore di un Lebbrosario in Bangladesh, il Dhanjuri leprosy center, gestito da padre Faustino Cescato, missionario Pime. L'iniziativa è dei genitori di «Villa Torchi Kids», che hanno organizzato il momento in collaborazione con la parrocchia dei Santi Monica e Agostino, con il Centro sociale anziani «Villa Torchi», e con il patrocinio e contributo del quartiere Navile. «Il rapporto con la comunità di Dinajpur è nato alcuni anni fa - spiega don Franco De Marchi, il parroco - in seguito al desiderio manifestato dai parrocchiani di adottare a distanza bambini dei Paesi più poveri. Ci siamo orientati verso il Bangladesh perché li conoscevamo un missionario, padre Cescato. Alcune delle nostre famiglie si sono quindi impegnate, per almeno cinque anni, a sostenere economicamente alcuni dei suoi ragazzi, allacciando un vero e proprio «filo diretto» con la «sua» gente. Quando poi i genitori di «Villa Torchi Kids» hanno lanciato la proposta di devolvere l'intero ricavato della Festa in occasione dell'Epifania al Lebbrosario di cui padre Cescato è attuale responsabile, la parrocchia ha aderito con entusiasmo».